

Mariagrazia Gerina

Per i ponti di primavera, i vacanzieri scelgono l'Italia. Diciotto milioni di macchine pronte a percorrere in lungo e in largo la penisola

In automobile, verso il primo grande esodo

ROMA Comincia all'insegna del tempo instabile l'esodo primaverile che spingerà milioni di viaggiatori sulle strade della penisola. La combinazione di week-end e festività quest'anno è particolarmente fortunata e c'è chi non rinuncerà a fare l'en-plein, ma per i più si porrà la scelta: primo maggio o 25 aprile? Secondo il Cirm, invece, la festa della Liberazione, con 6 milioni di vacanzieri su un totale di 10milioni, batterà quella dei Lavoratori. Secondo Telefono Blu, sarà quello del primo maggio il ponte più gettonato, scelto da 8,5milioni di viaggiatori su un totale di 15milioni. Il tempo sembra dar ragione a questa seconda previsione: per martedì 30 le previsioni segnano tempo buono su tutta la penisola. E anche i primi dati sul traffico confermano: nella giornata di ieri non sono stati eclatanti, anche se parecchi chilometri di coda si sono formati verso il Frejus, nei pressi di Roma, tra Milano e Brescia e al confine con la Svizzera (per un protesta di autotrasportatori).

Preferiscono restare in Italia i vacanzieri dei ponti primaverili (solo il 12% andrà all'estero), amano particolarmente il mare (scelto dal 40%) e si spostano

rigorosamente in automobile. È questa la fotografia scattata da Telefono Blu, alla vigilia della grande partenza che muoverà un giro d'affari pari a 4miliardi e mezzo (3,15 secondo il Cirm). Una foto di gruppo in cui si affollano oltre 15milioni di viaggiatori: solo il 18% si lascerà trasportare dal treno, il 12% salirà su un aereo, gli altri, il 70%, affolleranno le autostrade italiane. La Società Autostrade e la Polizia stradale si preparano a fronteggiare 18milioni di auto e 36milioni di transiti, con misure speciali. Obiettivo: ridurre il traffico e aumentare la sicurezza.

La mobilitazione sarà vastissima: presidi di polizia in 150 aree di servizio, mentre elicotteri ed aerei a corto raggio controlleranno dall'alto le grandi arterie autostradali. Lo stesso ministro Lunardi, ha voluto rivolgere alcuni consigli ai viaggiatori, a margine della presentazione della campagna per la sicurezza stradale (che partirà il prossimo 5 maggio). Per



Traffico intenso verso le località balneari

Giorgio Benvenuti/Ansa

esempio? Evitare litigi con la moglie, mentre si guida. Le distrazioni sono il principale nemico della sicurezza, più della velocità. Bandito l'uso del telefonino senza viva-voce, ma anche il semplice gesto di accendere una sigaretta può essere pericoloso. «Se si vuole fumare, meglio fermarsi», consiglia il direttore della Polstrada, Tonino De Luca che suggerisce a tutti, fumatori e non, una sosta «almeno ogni 150 chilometri». Sconsigliato mangiare troppo e vietato alzare il gomito (all'opera 400 ettolitri per misurare il tasso alcolico). A scoraggiare gli amanti della troppa velocità, comunque, ci penseranno 350 autovelox. Ma Lunardi mette in guardia anche i più lenti: «Chi vuole andare piano stia sulla destra e lasci spazio agli altri». Si sa come la pensa il ministro su questo argomento. Il primo gennaio verrà sperimentato il nuovo limite di 150 chilometri all'ora su 450km di autostrade. «In autostrada si verifica solo il 9,1% degli incidenti mortali».

Legge Lunardi, allarme dell'Antimafia

Favorisce l'ingresso di Cosa Nostra nei grandi appalti e nelle opere pubbliche

Enrico Fierro

ROMA L'Antimafia lancia l'allarme: la legge Lunardi rischia di favorire le imprese mafiose. Perché quelle norme, fortissimamente volute dal ministro che agli esordi del suo impegno suggerì di «imparare a convivere con la mafia», mettono in circolo per il prossimo decennio qualcosa come 200mila miliardi di vecchie lire fra appalti, subappalti, grandi lavori e concessioni, senza più filtri e ostacoli per le imprese «in odore». Ieri la Commissione ha esaminato il ddl Lunardi partendo dal parere espresso pochi giorni fa dalla Commissione giustizia del Senato. Netto l'allarme lanciato dal presidente Roberto Centaro, di Forza Italia. «Il sistema degli appalti è vulnerabile ai tentativi di infiltrazione mafiosa e quindi deve essere sottoposto a controlli ancora più rigorosi. Le nostre richieste di emendamento al ddl Lunardi vanno proprio in questa direzione». L'Antimafia lavorerà quindi ad un documento unitario per chiedere al governo una serie di modifiche. Ma ad essere radicalmente cambiata, dovrà essere la «filosofia» della legge Lunardi, poche parole che sono alla base delle scelte successive che hanno portato alla sterilizzazione delle norme per appalti trasparenti presenti nella Legge Merloni. Ecce: «Nella logica della legge obiettivo la legittimità politica e giuridica dell'opera sta nell'opera in sé, in quanto identificata come obiettivo strategico. Tutte le altre leggi, causa sistematica di ostacolo, vengono conseguentemente disapplicate». Nessun ostacolo, quindi, e filtri sempre più ridotti.

L'Antimafia ha raccolto i rilievi espressi dalla Commissione giustizia. Note che si concentrano soprattutto sull'articolo 7, a partire dalla facoltà concessa in misura indeterminata alle amministrazioni aggiudicatrici di aumentare la percentuale dei lavori da affidare in appalto. Tale possibilità, infatti, «suonerebbe eccessiva, con la conseguenza di innescare possibili fenomeni, incontrollabili, di inquinamento mafioso». La Commissione Giustizia del Senato ritiene, poi, opportuno ridurre da 500mila a 200mila euro l'importo dei lavori pubblici per i quali viene richiesta la certificazione antimafia: il ddl Lunardi prevede anche che per i lavori di importo compreso tra 200mila e 500mila euro le amministrazioni aggiudicatrici siano tenute a comunicare all'Osservatorio dei lavori pubblici solo «note informative sintetiche con cadenza annuale». Una scelta sbagliata che, di fatto, «finirebbe col vanificare la funzione dell'Osservatorio con un deficit di conoscenza che potreb-

be risultare estremamente dannoso nel quadro del contrasto alle infiltrazioni criminali». Nel parere si teme anche «un indebolimento delle società di qualificazione», legato all'estensione a cinque anni (dai tre attuali) dell'efficacia della qualificazione: in particolare, tali società «avendo già pianificato la loro attività su un termine di tre anni per la durata dell'efficacia della qualificazione, verrebbero a trovarsi in gravi difficoltà operative». Da cancellare anche l'innalzamento, dal 30 al 50 per cento, dell'area del subappalto (tale «indiscriminato innalzamento» - nota la Commissione giustizia - comporterebbe dei rischi oggettivi per «le esigenze di contrasto dell'inquinamento criminale»), mentre sarebbe interamente da sopprimere quell'intero comma dell'articolo (il numero 4) che, di fatto, estende la nozione di subappalto a qualunque contratto, anche non comprendente manodopera: evidente la prospettiva di una eccessiva frantumazione dei subappalti e, quindi, di una loro ancor più elevata esposizione a rischi di infiltrazione mafiosa.

Tutti punti sui quali si era concentrata l'attenzione di Piero Luigi Vigna, procuratore nazionale antimafia, in una recente audizione alla Commissione lavori pubblici del Senato. Vigna aveva ricordato l'interesse di Cosa Nostra, della camorra e della 'ndrangheta calabrese per i grandi lavori: «L'ampliamento del subappalto mi preoccupa perché questo è il tipico strumento usato dalla mafia per infiltrarsi nei lavori pubblici». Sulla stessa linea Giuseppe Lumia, capogruppo dei Ds in Antimafia. Il ddl del governo sulle infrastrutture e i trasporti già approvato dalla Camera «disarma la lotta alla mafia nel campo degli appalti. Non potevamo accettare che la commissione stesse zitta di fronte allo scempio che il ministro Lunardi e la maggioranza volevano compiere del sistema dei controlli. Il parere fortemente critico espresso sul ddl dalla stessa Commissione Giustizia del Senato è un buon punto di partenza, ma credo sia necessario andare ancora oltre». «A questo punto - aggiunge Paolo Brutti, capogruppo dei Ds in Commissione lavori pubblici del Senato - sarebbe opportuno che il governo prenda atto di queste osservazioni. Anzi, direi che è assolutamente indispensabile che si dimostri sensibile presentando emendamenti che correggano il testo in questa direzione. Modifiche che i Democratici di sinistra e l'Ulivo non mancheranno di appoggiare e sostenere con il loro voto. In caso contrario, sarà l'opposizione a presentare emendamenti specifici per impedire che il sistema degli appalti in Italia possa essere riaperto a infiltrazioni criminali e mafiose».



Il ministro Lunardi in aula alla Camera

L'intervista Giuseppe Lumia (Ds)

ROMA «Ora il governo accolga le osservazioni dell'Antimafia. Modifichi la Legge Lunardi e faccia in modo che le mafie non si spartiscano la torta dei grandi appalti per opere e lavori pubblici». Beppe Lumia, capogruppo dei Ds nella Commissione antimafia, non nasconde la soddisfazione per i giudizi che la Commissione antimafia ha dato ieri sul disegno di legge Lunardi. «Maggioranza e opposizione hanno scelto una linea comune, ora tocca al governo».

Onorevole Lumia, il vostro allarme è stato raccolto.

«E non poteva essere diversamente. Da subito abbiamo detto che l'insieme del pacchetto Lunardi spalancava le porte all'ingresso delle imprese mafiose nel siste-

ma dei grandi lavori pubblici. E in questa analisi siamo stati confortati dalle cose dette dal procuratore nazionale antimafia Vigna, e siamo stati in sintonia con i giudizi espressi dalle associazioni dei costruttori e dei comuni».

Se passa così, la legge Lunardi rischia di essere un gran bel regalo alla mafia che già controlla gli appalti, in questo modo può addirittura diventare padrona delle opere pubbliche».

Quali sono le vostre preoccupazioni?

«Abbiamo chiesto un miglioramento a monte sulle stazioni appaltanti, i luoghi dove si fanno le gare. Oggi sono 24mila, un record mondiale».

Più luoghi dove si decidono gli ap-

Gli ambientalisti contro l'autostrada in Maremma

«Non sacrificare la Maremma in nome di un' inutile, dannosa e costosa autostrada». Questo l'appello rivolto a Governo e Regioni da Legambiente, Italia Nostra, Wwf e Comitato per la Bellezza. Invece di costruire nuove, devastanti autostrade, sostengono le associazioni, «si porti a termine l'adeguamento dell'Aurelia tra Grosseto-Civitavecchia proposto dall'Anas». Questo progetto, secondo Wwf, Italia Nostra, Legambiente e Comitato per la Bellezza, «è più difendibile dal punto di vista economico, infrastrutturale, trasportistico ed ambientale rispetto all'ipotesi di autostrada interna da Tarquinia a Grosseto, sostenuta dal ministro delle Infrastrutture Lunardi ed all'ipotesi di autostrada costiera, sostenuta dalla regione Toscana».

Caselli: la dissociazione? Un progetto dei boss

«Uno specchio per le allodole». Così Giancarlo Caselli, ex procuratore capo di Palermo, definisce i tentativi di dissociazione da parte di molti boss mafiosi in carcere, venuto alla luce di recente dopo un'audizione di Piero Luigi Vigna in commissione antimafia. Cosa Nostra, scrive Caselli su «Famiglia Cristiana», «è in mano ad un ristretto gruppetto di latitanti, coagulati intorno a Bernardo Provenzano. Questa sorta di governo provvisorio deve assolvere a una difficile funzione che è quella di conciliare le esigenze dei mafiosi detenuti con quelle dei mafiosi in libertà. Ed ecco l'obiettivo della dissociazione. Un disegno sapiente. Ma è falso che Cosa Nostra sia o si consideri sconfitta. Le indagini dimostrano che il controllo mafioso del territorio è costante ed efficacissimo».

«Raccoglieremo le indicazioni della Commissione e le trasformeremo in emendamenti»

«Ora quelle norme devono cambiare»

Spesi tra Calabria e Sicilia nei prossimi anni...

«E noi, lo Stato e le sue istituzioni, non siamo affatto preparati. La legge Lunardi, così com'è, non fa altro che sguarnire il controllo di legalità».

Con tanti miliardi in ballo, c'è il rischio di nuove guerre di mafia?

«Il rischio più concreto che vedo è quello un grande tavolo spartitorio».

Se il governo non raccoglierà le indicazioni dell'Antimafia che farete?

«Penso che ci vorrà una bella faccia tosta a smentire l'Antimafia, sarebbe un fatto di inaudita gravità che creerebbe una frattura pericolosa tale da richiedere l'intervento della più alte cariche dello Stato».

e.f

Il ministro Matteoli ha annunciato che il decreto sarà pronto entro la fine di maggio. Il comitato di esperti nominato stravolge la linea del centrosinistra

Per il governo l'elettrosmog fa meno male di un caffè

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA L'inquinamento elettromagnetico non è più dannoso di un caffè o di un barattolo di sottocaffè. Dunque, perché abbassare i limiti per le emissioni degli elettrodotti? Il Comitato scientifico internazionale istituito dal governo Berlusconi ha tratto le conclusioni: «Dalle informazioni scientifiche attualmente disponibili non c'è conferma che l'esposizione ai campi elettromagnetici abbia generato conseguenze sanitarie negative». Quini Matteoli ha preso la decisione di stabilire limiti ben 200 volte meno severi di quelli proposti dal precedente governo del

centro sinistra. Si mettono da parte quei 0,5 microtesla fissati come il massimo in precedenza e si resta ai 100 attuali. I nuovi decreti sui limiti delle emissioni il velocissimo governo ha deciso che saranno pronti entro la fine di maggio, con buona pace di chi ci vive vicino alle emissioni elettromagnetiche e ne ha denunciato i gravi disagi. Il documento finale del comitato di esperti (nel quale ci sono l'oncologo Francesco Cognetti, il fisico Tullio Regge, Michael Repacholi dell'Oms, l'epidemiologo Richard Doll, l'esperto di elettronica Gabriele Falciasecca) è stato consegnato un paio di mesi fa, e lo stesso ministro dell'Ambiente Altero Matteoli, conferma «che ci sarà un

nuovo decreto sulle emissioni delle antenne radio e tv ma i limiti rimarranno gli stessi. Un leggero abbassamento, rispetto a quanto proposto dagli esperti del comitato, ci sarà per i tralicci della luce, ma non scenderanno comunque intorno ai 10 microtesla, un tetto 20 volte maggiore a quello fissato dal centro sinistra».

Secondo le indicazioni fornite dal pool nominato dal governo, anche gli «obiettivi di qualità» possono andare ben al di là di quanto suggerito in precedenza (0,2 microtesla), tanto che il valore può essere superato di 500 volte. Dice il comitato: «Le emissioni dei campi elettromagnetici sono possibili cancerogeni come il caffè, le verdure

sottolio, i sottaceti, i gas di scarico dei motori a benzina, la lana di vetro o lo stirene». A questa categoria di rischio, dicono gli esperti, non scatta «una risposta regolamentare a livello nazionale. L'unica risposta significativa avutasi da parte dei governi è stata quella di ridurre i residui di scarico dei motori a benzina».

Immediata le repliche: «Il governo ha gettato la maschera ed ha deciso di affossare la legge quadro sull'elettrosmog - tuona Valerio Calzolaio, Ds, uno di quelli che ha lavorato al provvedimento della scorsa legislatura -. Si tratta di una scelta preclusa da un anno di inerzia e strane manovre da parte del governo. Prima hanno igno-

rato gli obblighi previsti dalla normativa italiana. Poi hanno istituito un comitato con esponenti che già si erano pronunciati contro la nozione stessa di inquinamento elettromagnetico. Posizione legittima, ma rappresentativa solo di una parte del mondo scientifico e comunque già esaminata dal Parlamento italiano». Il comitato va oltre le conclusioni perché critica anche la legge quadro approvata nel febbraio dello scorso anno. Dice, in sostanza, che il governo si sarebbe dovuto attenere alle «linee guida internazionali per la limitazione all'esposizione ai campi elettromagnetici». E aggiunge che «una forte disparità tra le diverse normative nazionali può fare aumentare l'inqui-

tudine della popolazione». Un presa di posizione, questa, definita da Calzolaio «un insulto alla scelta democratica del legislatore adottata senza opposizione nel marzo 2001».

Oggi in Italia sono ben 464 le scuole e gli asili a rischio-onda. Il dato è contenuto nel volume «Verso l'annuario dei dati ambientali» realizzato dall'Agenda nazionale protezione ambiente. I dati dei luoghi dedicati all'infanzia situati vicino a linee elettriche sono stati raccolti da Anpa ed Enea con un'indagine che ha coinvolto tutti i comuni. Solo un terzo di questi ha risposto: significa cioè che i siti a rischio siano in realtà molti di più. Al primo posto in classifica c'è il Trenti-

no Alto Adige con 98 siti a rischio, seguito dal Veneto (95) e l'Emilia Romagna (84). «Risultati ampiamente prevedibili quelli del Comitato scientifico internazionale istituito dal ministero dell'Ambiente sull'elettrosmog: si tratta di un gruppo di esperti legati a doppio filo a chi ha interessi economici in questo settore, commenta Guido Santonocito del Wwf -. Si tratta delle persone che hanno fatto la ricerca tesa a dimostrare l'innocuità delle emissioni di Radio Vaticana, la cui pubblicazione è stata respinta da autorevoli riviste scientifiche internazionali, come l'American journal of epidemiology, a dimostrazione del discutibile rigore scientifico di questi "esperti"».